



Giorgio Cerizza, Stefano De Vecchi

Un cambiamento possibile

**Il valore delle relazioni
e dello sport nel trattamento
delle dipendenze**

Prefazioni di
Gino Rigoldi e Clara Mondonico



*CLINICA DELLE DIPENDENZE
E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO / Testi*

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

CLINICA DELLE DIPENDENZE E DEI COMPORTAMENTI DI ABUSO

L'esperienza clinica degli operatori delle dipendenze patologiche è ricca e articolata: spesso si parte da zero e si fatica a far conoscere e comprendere agli "esperti" e poi alla società il senso dell'operare quotidiano. Punto di partenza di questa Collana è un'ottica culturale di apertura a un pubblico più vasto. Una sezione riguarda i *Testi*: il tema della clinica è affrontato oltre la tradizionale differenziazione teoria – ricerca – esperienze; rilevante è l'origine delle pubblicazioni, che trovano linfa nell'ambito dell'attività o comunque sono collegate agli operatori del settore.

Tematiche quali la prevenzione, la riduzione dei rischi, la riabilitazione e gli aspetti organizzativi vengono affrontati valorizzando le applicazioni utili all'intervento clinico.

Una seconda sezione è quella dei *Quaderni*: saggi, lavori congressuali e raccolta di esperienze, compresi studi e ricerche sull'utilizzo di strumenti e farmaci.

Infine i *Manuali*: materiale didattico, con la definizione di criteri, metodologie, consensus e linee di intervento.

Direzione editoriale: Alfio Lucchini

Comitato di redazione: Cinzia Assi, Maria Luisa Buzzi, Felice Nava, Giovanni Strepparola

Comitato Scientifico: Adriano Baldoni (Ancona), Giorgio Barbarini (Pavia), Renato Bricolo (Verona), Italo Carta (Milano), Giorgio Cerizza (Cremona), Massimo Clerici (Milano), Alessandro Coacci (Grosseto), Maurizio Coletti (Roma), Augusto Consoli (Torino), Antonio D'Alessandro (Roma), Antonio d'Amore (Caserta), Riccardo De Facci (Milano), Pietro Fausto D'Egidio (Pescara), Guido Faillace (Trapani), Maurizio Fea (Pavia), Riccardo C. Gatti (Milano), Gilberto Gerra (Parma), Enzo Gori (Milano), Bernardo S. Grande (Catanzaro), Claudio Leonardi (Roma), Franco Lodi (Milano), Teodora Macchia (Roma), Vincenzo Marino (Varese), Antonio Mosti (Piacenza), Giovanni Nicoletti (Roma), Pier Paolo Pani (Cagliari), Norberto Pentiricci (Perugia), Edoardo Polidori (Forlì), Eugenio Rossi (Milano), Achille Saletti (Milano), Giorgio Serio (Palermo), Alessandro Tagliamonte (Siena), Enrico Tempesta (Roma), Laura Tidone (Bergamo), Marco Tosi (Milano), Andrea Vendramin (Padova), Silvia Zanone (Roma).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giorgio Cerizza, Stefano De Vecchi

Un cambiamento possibile

**Il valore delle relazioni
e dello sport nel trattamento
delle dipendenze**

Prefazioni di
Gino Rigoldi e Clara Mondonico

FrancoAngeli

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazioni , di <i>Gino Rigoldi e Clara Mondonico</i>	pag.	7
Ringraziamenti	»	11
Il libro visto da noi	»	13
1. Il perché di un progetto	»	13
2. La struttura del libro	»	15
3. Quale caratterizzazione del testo	»	18
4. Lo sport e il «fare fatica»	»	20
1. Il percorso terapeutico	»	23
1. Premessa	»	23
2. Caratteristiche e specificità	»	25
3. Il terapeuta diventa il farmaco sostituto	»	26
4. Il percorso terapeutico	»	27
5. Seconda fase: la residenzialità	»	28
6. Ascolto e osservazione	»	32
7. Diagnosi e progettazione terapeutica	»	34
8. Terza fase: accompagnamento all'autonomia	»	36
9. Qualche parola chiave per cominciare	»	37
2. La ricostruzione di un'autostima	»	42
1. La storia di Anna	»	42
2. Il senso di vergogna	»	45
3. Consapevolezza dell'inganno	»	46

3. Riavvicinarsi alle emozioni	pag. 49
1. La storia di Eugenio	» 49
2. Un viaggio risolutivo	» 53
4. Le verità nascoste	» 58
1. La storia di Gerardo	» 58
2. Adolescenza rubata	» 64
5. Una vita contro	» 71
1. La storia di Francesco	» 71
2. Il punto di svolta	» 76
6. Storia di un passaggio di testimone	» 82
1. La storia di Marco	» 82
2. Rispettare le stagioni della vita	» 86
3. L'assenza del padre	» 89
7. Il gruppo multifamiliare	» 92
1. Un nuovo percorso è possibile	» 92
2. Dalla rabbia al perdono: il superamento del trauma. Un'«azione» di forza	» 97
3. Relazioni malate	» 99
8. Sport e intervento psicoterapico: una alleanza nel percorso riabilitativo	» 104
1. Il corpo che parla	» 104
2. Un incontro eccezionale: Emiliano Mondonico	» 106
Testimonianze	» 113
Riferimenti bibliografici	» 121

Prefazione

Il 25 marzo a Crema ho visto uno spettacolo che per me è stato bellissimo.

Ho visto più di trenta adulti, uomini e donne di vari contesti sociali, raccontare con un sorriso, qualche lacrima e molto orgoglio la loro liberazione dal consumo di alcol e di qualche altra droga.

Ognuno con la propria storia, i propri disastri, le sue solitudini, perché alcol e droghe non costruiscono nessuna amicizia, né familiarità né affetti.

Su quel palco, compresi e commossi per i racconti, c'era una comunità e un compagno di strada, un uomo saggio e ironico: Giorgio Cerizza, psichiatra atipico.

Quello che ho capito e che potrete leggere in questo libro, e credo condividere con me, è un metodo che ha per inizio un rapporto fatto di domande sincere alla ricerca di risposte sincere, senza ombra di giudizio, con l'unica intenzione di capire.

Si chiama relazione onesta.

La vera relazione, e anche il vero amore, per essere forte e durare deve essere appunto onesto, cioè abituato a dirsi la verità anche quando la verità è dura.

Mai per umiliare, sempre per costruire un rapporto importante e sincero.

C'è un'etica forte e pulita in queste pagine, un umanesimo profondo e una grande attenzione, anche nell'uso della competenza psicologica e psichiatrica, al servizio e per la cura necessaria della persona.

Quando si parla di educazione sui social, nelle scuole, ma purtroppo spesso anche in famiglia, la richiesta prevalente ai figli e alle figlie è che abbiano successo a scuola, nel lavoro, nella scelta del partner, della professione.

Insomma, che abbiano successo e facciano carriera.

La cura della propria vita interiore, il coltivare amori e amicizie, sogni e ideali è come non fosse così utile, una sorta di optional del quale si può fare a meno.

In questo libro troverete l'indicazione di virtù umane, ma non figure paterne che premono per la carriera.

Qui c'è un altro percorso di successo ed è la comunità, la cura della propria identità interiore, le relazioni di amicizia, il reciproco consigliarsi, lottare e rialzarsi insieme.

Insomma, la antica legge dell'amore declinato in comunità dove ciascuno è per l'altro, condivide gli impegni e costruisce insieme futuro.

Gino Rigoldi

Fondatore di Comunità Nuova

Prefazione

Ci sono legami che nascono quasi per caso.

Ci sono legami che nascono quasi per caso, legami che sono difficili da spiegare, da raccontare, legami unici per chi ha avuto la fortuna di viverli anche se non in prima persona, legami che hanno insegnato tanto, legami che non saranno mai dimenticati, legami che hanno tracciato il percorso da seguire e che, per chi scrive, legami che mi piacerebbe fare continuare a vivere.

Dall'incontro di due persone determinate, due professionisti seri e preparati non poteva non nascere qualcosa di speciale perché ci hanno creduto dal primo momento e hanno dato anima e corpo a questo progetto.

I due protagonisti di questa storia sono il Dott. Cerizza (Doc) e il mio papà (Emiliano Mondonico) due persone diverse caratterialmente, mi permetto di dire due «folli» nel senso buono della parola, due vulcani di idee che hanno saputo mettere a disposizione la loro umanità, la loro semplicità e la loro sincerità per aiutare chi ne aveva più bisogno.

L'idea del Doc è quella di curare i ragazzi dipendenti da alcol e droga mettendo al centro del loro mondo la persona, il gruppo e per farlo, come dice lui, deve «riprogrammarli» ma non utilizzando i farmaci ma dando importanza all'essere umano e stimolandolo a trovare la forza dentro di sé.

Detta così sembra facile ma vi garantisco che non lo è perché ognuno dei pazienti ha la propria storia, le proprie paure, le proprie difficoltà e serve tempo per instaurare un rapporto di fiducia con chi non crede più a niente.

La voglia del papà era quella di aiutare gli altri, di mettersi a disposizione di quelle persone che hanno voglia di vivere, di chi ha capito di aver sbagliato ma non si è arreso e così sono iniziati gli allenamenti settimanali con i pazienti in cura.

Vi assicuro che non si trattava di dare due calci al pallone e basta: la sessione del mercoledì mattina era programmata come se stesse allenando in Serie A.

Per lui non c'è mai stato un altro modo di essere in campo, metteva a loro disposizione la professionalità ma esigeva impegno da parte dei ragazzi.

Dal campetto dell'oratorio siamo passati ai primi tornei nazionali, alle prime sconfitte ma anche alle prime vittorie: i ragazzi si sono resi conto che chi sedeva in panchina non era lì per caso, non era uno qualunque ma era un uomo che stava dando loro la possibilità di fare goal e non solo nella porta avversaria, fare goal nella vita quotidiana, sconfiggere l'avversario che li rendeva deboli ma per riuscire ad avere la meglio bisogna fare fatica perché nessuno ti regala niente.

Ci sono stati momenti difficili quando è sopraggiunta la malattia e lo sconforto la faceva da padrone ma quando sembrava che non avesse più la forza di lottare i ragazzi, i suoi ragazzi, hanno avuto un ruolo fondamentale facendogli capire che loro lo stavano aspettando e che avevano bisogno di lui e si è rialzato, ha continuato a essere presente sul campo diventando un esempio per tutti.

Clara Mondonico

Presidente Associazione E. Mondonico

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va senza alcun dubbio alla Associazione Approdo che ha permesso la realizzazione di questo volume.

A lei saranno destinati tutti gli introiti delle vendite per sostenere tutte le sue numerose iniziative.

E con essa tutti i volontari che ne fanno parte.

Mi piacerebbe stringere in un abbraccio unico tutte le persone che in questi anni ho incontrato, nominandole una a una, perché senza di loro tutto questo non ci sarebbe stato.

Grazie per avermi fatto conoscere i vostri mondi fantastici e per avermi concesso di far parte per diverso tempo della vostra vita.

Un grazie sentito all'Associazione Emiliano Mondonico perché insieme a loro riesco a proseguire il lavoro iniziato con il grande Mister.

A Lui dico un grazie senza confine per esserci stato, per quello che mi ha insegnato e per i momenti indimenticabili che insieme abbiamo vissuto.

Grazie a sua figlia Clara per le opportunità che continua a regalarmi e regalarci, e per le parole scritte nella sua Prefazione.

Grazie a Don Gino, amico da sempre.

Le tue parole mi hanno commosso.

Grazie ai ragazzi della squadra di calcio Approdo e Nazionale Solidale.

Stare accanto a voi mi permette di rifornirmi di energie giovanili. Grazie Marco, Matteo, Paolo, Gerardo, Francesco mi avete regalato incontri indimenticabili.

Ringrazio scusandomi con tutti coloro che ho scordato di menzionare, ma comunque siete sempre dentro di me.

Grazie a Stefano.

Mi hai dato quello che mancava per riprendere in mano la penna.

E infine grazie a mia moglie instancabile e silenziosa sostenitrice. Comunque e quantunque lei c'è.

Giorgio Cerizza

* * *

Un grazie a mia moglie Sonia, ai miei figli Martina e Tommaso affinché possano comprendere e «leggere» la vita con la dovuta attenzione.

Un grazie ai miei genitori che, pur non essendoci più, sono sempre con me.

Inoltre un sentito ringraziamento a tutta la mia famiglia naturale e a quella allargata, suoceri inclusi.

Tutti voi mi ricordate ogni giorno che l'amore è il motore inesauribile del mondo. Un grazie a tutti i miei studenti perché possano essere depositari di un nuovo cambiamento.

Infine a tutte quelle persone che ho incontrato nel mio percorso di vita e che hanno voluto regalarmi un qualcosa di loro.

Stefano De Vecchi

Il libro visto da noi*

*Se le formiche si mettono d'accordo
possono spostare un elefante.*

Proverbio del Burkina Faso

1. Il perché di un progetto

Dopo aver scritto «La paura oltre l'alcol» ho ricevuto spesso sollecitazioni da parte di colleghi, collaboratori, pazienti o familiari che mi suggerivano di riprendere in mano la penna. Tutti davano l'indicazione di descrivere il percorso terapeutico praticato nella Riabilitazione delle Dipendenze dell'Ospedale di Rivolta d'Adda. Ho sempre declinato tali inviti.

Poi un giorno incontro Stefano, conosciuto molti anni prima, quando, all'inizio della sua carriera professionale, aveva lavorato come educatore nella struttura sperimentale costituita da un appartamento protetto per giovani tossicodipendenti. Struttura che all'epoca dirigevo.

Abbiamo lavorato assieme nel periodo iniziale.

Ci eravamo anche rivisti presso gli studi di una televisione locale per registrare due interviste, in occasione di una trasmissione in cui si parlava di adolescenza.

Lui era il conduttore, io l'ospite esperto.

Ci eravamo sentiti anche durante il periodo della pandemia Covid per via di una lettera che voleva inviare al Ministero in merito ad alcune incongruenze sullo sport e i giovani che decisi di firmare con piacere.

* Il paragrafo 1 è di Giorgio Cerizza; i paragrafi 2-4 sono di Stefano De Vecchi.

Lettera che rimase ovviamente inascoltata.

L'incontro di cui prima parlavo avvenne in occasione della presentazione di un suo libro appena pubblicato nella quale mi chiedeva di intervenire per parlare di alcuni aspetti relazionali degli adolescenti.

In questo incontro tra un giovane scrittore in piena attività e uno vecchio in totale disarmo, nacque il desiderio di costruire insieme un nuovo progetto: pensare a un libro. Le resistenze che per anni mi avevano impedito di scrivere, scomparvero d'incanto.

Compresi che in me ci fu sempre il rifiuto di pubblicare qualcosa che potesse apparire simile a un manuale per il trattamento delle dipendenze o l'esposizione di un nuovo protocollo di cura da adottare.

Queste erano le pretese di chi, per anni, mi aveva stimolato a scrivere.

Con Stefano potevo invece parlare di una esperienza vissuta, ricca di sogni, di battaglie (alcune vinte, le più, e alcune perse) di sperimentazioni, di traguardi raggiunti ma soprattutto di storie condivise e di incontri fantastici.

In altre parole mi venne voglia di lasciare una traccia di tutto questo. Una testimonianza che confermasse che aver combattuto la tossicodipendenza semplicemente aiutando le persone a sostituire il legame tossico con la sostanza, qualunque essa fosse, con un legame forte e sano con l'uomo, fosse stata la strada vincente.

Un testo che raccontasse la rinascita definitiva di donne, uomini e giovani, capaci finalmente di dimostrare di essere capolavori unici e irripetibili.

Una testimonianza che raccontasse come l'aver scelto di scartare qualsiasi farmaco sostituto, aver abolito la scrivania negli incontri e avere vissuto emozioni insieme a chi mi chiedeva un aiuto condividendo con lui momenti di vita, mi avesse permesso di raggiungere obiettivi e risultati insperati e commoventi.

Questo è ciò che cercherò di descrivere in questo libro.

2. La struttura del libro

Questa seconda parte introduttiva del libro spetta a me; lo faccio molto volentieri perché, per quanto mi riguarda, è un libro che ho fortemente voluto.

Questo volume mi piace pensarlo concepito molti anni fa nella testa di ciascuno di noi, semplicemente; probabilmente con due formule e idee differenti, ma ha visto la nascita operativa in risposta a un messaggio apparentemente semplice e banale come quello che milioni di noi si scambiano ogni giorno su WhatsApp: «Dott, scriviamo un libro insieme?».

È stata la mia domanda a Giorgio e poco dopo la risposta non si è fatta attendere: «Sì, penso proprio sia arrivato il momento di farlo» è stata la risposta. «Andato?», «Andato!».

Ecco. Questo è stato il nostro avvio del volume che avete tra le mani. Non saprei bene il perché di quel messaggio da parte mia, mentre ero già alle prese con la pubblicazione e la stesura di altri testi, ma resta il fatto che qualcosa mi ha portato a farlo.

Forse possiamo nominarla come veniva definita secoli or sono come alchimia, o come destino, o semplicemente come caso fortuito.

Le risposte non le avremo mai, questa è la verità dei fatti.

Sarebbe tuttavia necessario indagare questo concetto proprio sul tema di energia psichica, quella che Jung definiva la «sincronicità» fra evento interiore e accadimento esteriore.

Questo un giorno caro dottore dovremo fare, indagare l'origine della dimensione energetica.

È già un primo impegno verso i nostri lettori.

Ecco, da lì il libro ha avuto la sua origine.

L'alchimia era costituita e la scintilla di vita aveva determinato il tutto.

Era una fredda sera d'autunno e, nella penombra di casa mia, ho voluto avviare questo sodalizio che si è concretizzato in questo volume, veloce ma intenso, difficile da definire e racchiudere in un catalogo.

Da una semplice domanda è scaturito il tutto, come fosse già scritto chissà dove.

Andava in qualche modo fatto emergere traducendo le idee e le esperienze in un testo, renderlo vivo, spendibile e operativo per un vasto pubblico affamato di comprendere alcune dinamiche umane legate alle dipendenze.

A stenderlo non è stato poi così difficile.

Facciamo tuttavia un pochino di chiarezza sul come ci siamo conosciuti perché questo non è un elemento secondario, ma la «testata d'angolo» dal quale tutto ha avuto origine e vita.

La nostra conoscenza professionale risale a molti anni fa, in un progetto sperimentale chiamato fra noi «L'appartamento», una struttura unica in Lombardia per ragazzi con problemi di dipendenze e collegata direttamente con l'Ospedale Santa Marta di Rivolta che Giorgio aveva fortemente e giustamente voluto. Io sono stato selezionato dopo un colloquio per lavorare coi ragazzi all'interno di questo percorso sperimentale.

Erano i primissimi anni 2000, credo 2002 o forse 2003.

Ecco, da lì ha avuto il via la nostra conoscenza professionale che mi ha portato poi a scoprire nuove strutture residenziali, fra cui un'altra realtà legata alle dipendenze nonché a due comunità minorili. L'esperienza professionale fra noi è durata alcuni anni e ha avuto, come è giusto che sia, momenti di «vicinanza» e «lontananza» come un'orbita ellittica descritta da un pianeta.

Nulla di più normale che i rapporti umani siano giocati da una pluralità di distanze, di visioni, tanto che oggi si parla di équipe di lavoro multidisciplinari.

Dopo un lungo periodo di assenza c'è stato un nuovo momento di incontro fra noi prima della pandemia, dove avevo ideato un programma televisivo di cui avevo anche la conduzione: «Generazione 2.0», un programma dedicato agli adolescenti, alle loro difficoltà, al loro crescere e non ultimo alle dipendenze.

In quello spazio il «dottore», come affettuosamente lo chiamo io, era venuto a trovarmi in trasmissione per ben due volte a parlarmi di questi «cuccioli» come ama definirli lui.

Due puntate molto intense che hanno illuminato molti genitori sulle emozioni, sui cambiamenti, sulle difficoltà che possiamo incontrare con la crescita dei figli.

Poi la pandemia ha bloccato drammaticamente tutto e tutti noi; molti bambini e adolescenti, per un lungo periodo, hanno vissuto il dramma della socialità interrotta, in una «carcerazione forzata» che ha provocato significativi danni.

Molti giovani hanno sviluppato stati d'ansia, mentre i femminicidi sono significativamente aumentati in pochi mesi.

Il mondo aveva improvvisamente sovvertito le sue regole.

Le relazioni, per quei maledetti mesi, sono state difficili, sovrapposti alla follia.

Tutti ci siamo sentiti fragili, vulnerabili, insicuri, anche nelle nostre confortevoli case.

Le relazioni sociali hanno subito una contrazione lacerante mai sperimentata da nessuno di noi.

Il dubbio, l'insicurezza e il precariato governavano tutti noi, mentre la televisione diffondeva notizie terribili.

L'intimità dell'abitare e del convivere si sono irrimediabilmente contratti.

Il conto di questa situazione la stiamo vivendo ancora oggi e la vivremo per i prossimi anni.

Abbiamo vissuto nella pandemia nuove forme di genitorialità, nuove forme di convivenza più o meno forzata mentre immagini raccapriccianti fluivano come normalità sugli schermi e i sigilli posti dalle autorità impedivano ai bambini di acquistare giochi.

L'adattamento, che ci caratterizza da millenni ci ha permesso di sopravvivere.

Tutti noi ci siamo dotati di pazienza, anche se più volte il senso delle cose e dei fatti veniva meno.

Ho scritto molto in quel periodo.

Sì, la pandemia ci ha fatto scoprire il nostro lato vulnerabile, fragile, ma ci ha permesso di costruire nuove forme di socialità.

Io e il dottore ci siamo risentiti proprio in quel periodo per una lettera «dura» che ho voluto scrivere al Ministero della Salute per le incongruenze evidenziate nella gestione della pandemia e il blocco dello sport nonché il disagio che questo comportava per milioni di bambini e adolescenti.

Lettera senza risposta naturalmente.

Anche lui ha voluto firmarla e portare il suo contributo per i suoi «cuccioli». Questo suo modo di esporsi mi ha fatto davvero molto piacere.

Ecco, questa in brevissima sintesi è la nostra storia professionale sino a questo libro.

Questo lavoro, scritto a quattro mani, vuole portare una riflessione fondamentale a favore di operatori del settore, ma soprattutto nei confronti delle famiglie che sono i primi depositari dell'attenzione e della cura della prole.

Questo testo nasce dall'esperienza pratica degli autori nei differenti contesti professionali; riteniamo infatti che la dimensione pratico-esprienziale sia una chiave di lettura e uno strumento fondamentale per aiutare a comprendere alcuni fenomeni che colpiscono i nostri ragazzi.

È un testo che non vuole fornire risposte granitiche sulle dipendenze, ma vuole far interrogare il mondo adulto e il suo approccio alla «narrazione umana».

Siamo storie e raccontiamo storie, usiamo «maschere umane» nei differenti contesti e non dobbiamo mai dimenticarci di essere «animali sociali» che vivono all'interno di un gruppo con ruoli differenti e con abilità e competenze differenti.

3. Quale caratterizzazione del testo

La famiglia, secondo noi, ha la funzione primaria di educare i figli, alfabetizzarli emotivamente, fornire chiavi di lettura di fronte a episodi di difficile comprensione per gli adolescenti e giovani uomini, supportandoli nelle scelte della vita affinché i processi di eteronomia diventino progressivamente elementi di autonomia. Ecco, ho usato il termine «alfabetizzazione emotiva» un termine che oggi è un pochino in disuso come se parlare di emozioni fosse quasi una maledizione.

Ma non ci nutriamo di questo?

Paura, felicità, desideri sono i nostri strumenti di lavoro come mondo adulto nonché il motore di ogni nostra azione: così come le

note compongono un pentagramma e il musicista vi iscrive la sua musica, sullo stesso principio i genitori, da buoni musicisti, hanno la funzione di aiutare i figli a scrivere brani nel pentagramma della vita proprio attraverso le emozioni.

Cosa accade se i genitori abdicano a questo ruolo?

Cosa può succedere nelle giovani vite di molti ragazzi se mamma e papà sono distratti da altro?

E se non conoscono il pentagramma della vita?

Come le note di uno spartito le emozioni sono i fondamentali che ci costituiscono e ci connettono alla nostra parte più intima.

Ecco perché imparare a conoscersi diventa uno degli elementi fondamentali per creare persone in armonia con sé stessi, con il proprio agire, permettendo, nelle diverse fasi della vita, di trovare quel gusto piacevole che è il vivere stesso.

Purtroppo invece ci sono situazioni dove il «ben-essere» emotivo è affidato a una sostanza, surrogato di quel rapporto umano di cui necessitiamo.

E da qui inizia il nostro libro, operativo, fatto di esempi pratici e concreti prodotto della nostra esperienza.

Non abbiamo voluto fare un testo particolarmente lungo; abbiamo tuttavia puntato sulla profondità di un testo con l'obiettivo di spiegarlo con un linguaggio molto semplice e poco tecnico.

Un genitore che si trova in difficoltà non ha bisogno di un ulteriore elemento di impedimento per «incontrare» il figlio.

Ecco perché la scelta di un linguaggio colloquiale e informale.

Altro elemento è stato, dopo i nostri incontri preparatori alla stesura, il riscontrare che la «celebrazione» di una dipendenza è la traduzione di casi che hanno, molto spesso, una loro origine nel nucleo primario: la famiglia. Certo, siamo ben consapevoli che la famiglia del «Mulino Bianco» non esista, come non esiste la famiglia «giusta e perfetta».

Le famiglie sono fra loro molto diverse e spesso anche le relazioni fra i vari componenti sono messe a dura prova.

Quello che è importante è la capacità che una famiglia ha di «muoversi» di fronte al cambiamento e le risposte che è in grado di fornire ai suoi elementi.